

Memorie e identità locali*

di Maria Teresa Gavazza

Il paese come centro e motore della memoria

Sono più di trent'anni che raccolgo fonti orali, prima a Torino con le storie di militanti cattolici, comunisti, partigiani – dal fascismo alla guerra fredda – poi delle Borsaline (le operaie della fabbrica del cappello), infine delle donne antifasciste, militanti femministe.

Ma sono più di tre anni che ascolto la voce del paese.

Solamente le relazioni umane vissute giorno per giorno mi hanno consentito di andare oltre quella parete immobile e sempre uguale che circonda la vita di un piccolo villaggio (poco più di mille abitanti). Lo storico in questo caso ha un compito differente: non soltanto archivi polverosi oppure incontri nelle case ad ascoltare le biografie di testimoni, ma scoperta di una ragnatela di legami tra famiglie, generazioni, leggende contadine tramandate di padre in figlio.

Come scrive Braudel il territorio parla allo storico, bisogna mettersi in ascolto: attraversare materialmente le strade sassose, percorrere i filari, entrare nei sentieri tra i campi, salire e scendere le colline.

Devo confessare che entrambi gli aspetti (legami con la tradizione e memoria di lotte antagoniste) mi hanno coinvolto ed incuriosito nella ricerca: questo oscillare tra un cambiamento, anche radicale (penso alle prime battaglie socialiste e comuniste, o alla Resistenza) e un permanere di valori tradizionali, religiosi e popolari.

Ogni paese appare unico nella sua identità, ma non può essere studiato se distaccato dalla rete che lo lega agli altri, nel contrasto o nella solidarietà (i piccoli paesi del Basso Monferrato da me studiati – Fubine, Solero, Quarngento – sono parte di un più ampio contesto geografico, sociale, politico).

* Intervento presentato in occasione del I Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Storia Orale (AISO), Casa della Memoria e della Storia, Roma 16-17 marzo 2007.

Comune è l'attaccamento al focolare domestico e alle radici della propria comunità. Le numerose fonti orali raccolte, usate solo parzialmente nell'ambito di questa ricerca, hanno aperto davanti ai miei occhi un mondo umano ricchissimo, pur nelle diverse evoluzioni dei centri abitati. A Fubine la Casa del Popolo rimane, come unico caso nel circondario, a segnare una storia molto connotata e specifica.

I recenti studi storici hanno sottolineato come il paese nei momenti cruciali sia diventato retroterra di complicità, informazioni, aiuti: senza gli insediamenti locali nelle nostre terre non ci sarebbe stata la Resistenza ad un nemico invasore.

Per ricostruire la memoria del '900 sul territorio è importante quindi tener conto degli aspetti antropologici che danno l'identità di un paese. Intendo riferirmi alla categoria della scomparsa e della permanenza, della trasformazione e della riemersione. È la società che decide ciò che scompare e ciò che rimane¹. Avviene un processo di desacralizzazione.

Alcune comunità hanno deciso di rimuovere la storia socialista o partigiana, non hanno mai scritto nulla.

«La produzione della memoria appare come un'opera di selezione che agisce soltanto su una ridottissima parte dell'infinito archivio di avvenimenti del passato, per la precisione sulla parte che risulta più funzionale agli interessi e ai progetti politici degli attori sociali nel presente»².

Un altro aspetto interessante è l'aspetto magico, legato all'immaginario popolare. L'avvenimento, l'elemento cronologico, non sono più sufficienti per comprendere la complessità del divenire storico. Accanto alle fonti orali si afferma l'uso di fonti alternative, quali diari, lettere, oggetti materiali, fotografie, filmati, documentazioni letterarie. Anche le canzoni, il cinema, le feste, ogni aspetto della vita quotidiana contribuisce a completare il contesto in cui i soggetti sono vissuti e a ridare profondità all'evento.

Il paese come metafora della crisi nell'era globale

La ricerca ha messo in luce aspetti legati alla crisi dei momenti di socialità e delle strategie solidali, presenti nel passato (ad esempio nei momenti di conflitto, come la seconda guerra mondiale).

Scarsa resistenza all'assimilazione e alla cancellazione della propria storia: scomparsa dei luoghi tradizionali di incontro politico, ricreativo e culturale, nonché religioso, come le case del popolo, le società di mutuo soccorso (SOMS), le sedi di partito, i circoli parrocchiali.

«È un paese di morti», mi ha ripetuto un'anziana testimone.

Si manifesta una crescente tensione fra economia e cultura: le identità culturali locali sono esposte al rischio di disperdersi. È il caso di un tipico luogo di aggregazione come l'osteria – dove gli abitanti del villaggio si incontravano per concludere contratti agricoli, affari, organizzare cellule clandestine durante il fascismo (anche la barberia svolgeva questi ruoli), scrivere le *bosinate* (composizioni di tono satirico contro i potenti cantate e recitate durante il Carnevale) – ora diventata uno sconfortante bar anonimo, pieno di videogiochi, espressione di un circuito consumistico alienante. Molti altri esempi si potrebbero fare: dal cibo alla coltivazione della terra.

Emerge l'impatto delle migrazioni e l'esasperazione dei localismi che si esprimono nel partito della Lega Nord, insediatosi a macchia di leopardo proprio nelle zone dove più forti erano i nuclei antagonisti comunisti.

Attraverso la costruzione di storie diacroniche si evidenzia così il cambiamento anche nei luoghi, negli spazi del paese: la piazza, il negozio, il mercato, il territorio, le botteghe dei vecchi mestieri.

Gli archivi della memoria raccolti nel corso del lavoro diverranno momenti di socializzazione nelle sedi più opportune. Si potrà diffondere la consapevolezza storica attraverso la produzione di documentari, feste, cinema, drammatizzazioni, incontri pubblici nelle scuole. Sarà possibile sviluppare la creatività e la fantasia nei giovani coniugando i nuovi linguaggi con la tradizione: l'approccio con la memoria storica sarà occasione di esperienze di vita e di emozioni positive.

Mai come oggi il nostro progetto (denominato “Senza memoria non c'è futuro”) potrà trasmettere un desiderio di pace, di presa di coscienza per un impegno civile di fronte ai drammi del terzo millennio.

È questo lo scopo del breve documentario *Le radici nascoste* di Luca Castellotti e Maria Teresa Gavazza, musiche degli “Yo Yo Mundi”, Solero attraverso le immagini.

NOTE

¹ Dagli studi antropologici, in particolare quelli di Francesco Remotti, emergono queste prospettive. Cfr. ancora ERIC J. HOBBSAWM e TERENCE RANGER (a cura di), *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1988; M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, Milano, Garzanti, 1987.

² VITTORIO RINALDI, *Il linguaggio etnico*, L'Harmattan Italia, Torino, 1999, p. 190.